

✠ S. Francesco d'Assisi ✠ Baia Domizia ✠

✠ Adorazione Eucaristica ✠

✠ SOLENNITÀ DI TUTTI SANTI B ✠

«Esiste una sola tristezza al mondo: quella di non essere santi. Noi crediamo che la tristezza dipenda esclusivamente da ciò che non abbiamo. In realtà la nostra infelicità dipende da ciò che non siamo, da ciò che abbiamo paura di essere. (Léon Bloy)»

✠✠✠✠

(FF276) O, alto e glorioso Dio, illumina le tenebre del cuore mio, dammi fede retta, speranza certa e carità perfetta, umiltà profonda, dammi sapienza e discernimento, o Signore, affinché adempia il tuo santo verace comandamento. **(FF277)** Rapisca, ti prego, o Signore, l'ardente e dolce forza del tuo amore la mente mia da tutte le cose che sono sotto il cielo, perché io muoia per amore dell'amor tuo, come tu ti sei degnato di morire per amore dell'amore mio. **(FF 282)** Benediciamo il Signore Iddio vivo e vero, e rendiamo a Lui la lode, la gloria, l'onore e ogni bene per sempre. Amen. Amen. Fiat. Fiat

G: Già nel IV secolo, incontriamo in Oriente la commemorazione di tutti i martiri. In Antiochia, essa veniva celebrata nella prima domenica dopo la Pentecoste, in Siria orientale, il venerdì dopo la Pasqua; a Edessa, il 13 maggio. A Roma, troviamo le tracce di queste celebrazioni, ma la solennità stessa assume importanza a partire dai tempi di Bonifacio IV (+ 615). Col permesso dell'imperatore, il papa trasforma il tempio pagano del Pantheon in chiesa dedicata alla Beatissima Vergine Maria e a tutti i Martiri. La solenne consacrazione del tempio e il collocamento delle reliquie ebbero luogo il 13 maggio 610. L'anniversario della consacrazione si celebrava ogni anno con grande partecipazione dei fedeli e il papa stesso prendeva parte alla Messa della stazione. Verso l'anno 800, la Commemorazione di Tutti i Santi viene celebrata in Irlanda, in Baviera e in alcune Chiese della Gallia, però il giorno 1° novembre. Durante il pontificato di Gregorio IV (828-844), il re Luigi IX estende la festa a tutto il territorio del suo Stato. In questa maniera, la festa locale di Roma e di alcune altre Chiese diventa una festa della Chiesa universale. Roma accoglie però, per i motivi che non conosciamo, la data gallica delle celebrazioni, cioè il 1° novembre. In questo giorno, la Chiesa venera tutti i santi, cioè i martiri e i confessori. Nei primi secoli, si conosce il culto dei martiri, che hanno dato la loro vita per Cristo. Col tempo, però, compare il culto dei confessori, coloro cioè la cui vita risultava una fedele sequela delle parole di Cristo. Tra i confessori troviamo anzitutto i grandi vescovi, che in modo particolare davano testimonianza della fede cristiana, l'insegnavano, difendevano la sua purezza e la confermavano con l'esempio della loro vita. Si rendeva culto agli asceti, alle vergini ed ai monaci, poiché

essi davano testimonianza con una vita eroicamente cristiana. La festa di un santo era originariamente festa della comunità nella quale egli era vissuto, della Chiesa alla quale apparteneva. Col tempo, il culto dei santi assume la portata universale. Attualmente, nel calendario di tutta la Chiesa commemoriamo i santi, che hanno carattere universale, sono conosciuti in tutta la Chiesa e indicano la sua universalità. Le Chiese particolari e le famiglie religiose hanno i loro calendari particolari e così rendono culto ai santi che sono loro vicini in modo speciale.

Celebrare la Solennità di Tutti i Santi vuol dire annunciare il mistero pasquale nei santi, che soffrirono insieme con Cristo ed insieme con lui furono glorificati. La santità cristiana consiste infatti nella imitazione e nella partecipazione a quell'unico amore che aveva Cristo nell'offrire al Padre la sua vita per gli uomini. La santità cristiana consiste nella vita paziente di ogni giorno nello spirito delle beatitudini; è nello stesso tempo l'adempimento della perenne vocazione dell'uomo alla perfezione. La chiamata alla santità riecheggiava nel Vecchio Testamento. Cristo dirà ai suoi: siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,48). San Paolo ricorderà ai Tessalonicesi: questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione (cf. 1Ts 4,3). Cambiano i tempi e le condizioni in cui vive la Chiesa, ma la chiamata alla santità non viene meno. La santità si manifesta esteriormente in modi diversi, viene realizzata dagli uomini secondo le doti della natura, i carismi, i tempi e le circostanze della vita. A base però della santità sta un'unica cosa: l'amore. Il santo camminava per la vita praticando il comandamento nuovo lasciato da Cristo. Oggi, la Chiesa contempla con gli occhi di Giovanni apostolo «una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua; tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello» (Ap 7,9) ed esulta con grande gioia. Contempla la Città santa, la Gerusalemme celeste dove un gran numero dei nostri fratelli glorifica già adesso il nome del Signore. In questo giorno solenne, la Chiesa manifesta ai suoi figli ancora pellegrinanti sulla terra il loro esempio di vita. Ai nostri fratelli, che sono già arrivati alla patria celeste, la Chiesa chiede aiuto e sostegno per coloro che sono ancora in via.

✠✠✠✠

Alleluia... "Ti adoriamo, o, Cristo, qui e in tutte le chiese che sono nel mondo intero e ti benediciamo perché con la tua santa croce hai redento il mondo." (FF111)

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 5,1-12)

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

«Beati i poveri in spirito,

perché di essi è il regno dei cieli.

Beati quelli che sono nel pianto,

perché saranno consolati.

Beati i miti,

perché avranno in eredità la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,

perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi,

perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore,

perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace,

perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per la giustizia,

perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli». P.d.S.

✠✠✠✠

TUTTI: Effondi, o Padre, la grazia del tuo Spirito su di noi e sulla Chiesa, che celebra il mistero pasquale nei santi che hanno sofferto col Redentore e con lui sono stati glorificati, perché tutti i tuoi figli raggiungano la salvezza, e tu sia lodato in eterno. Amen. (Messale Ambrosiano, Milano 1976: Tutti i Santi, Orazione inizio assembl. lit.)

✠✠✠✠

G: Le beatitudini non si commentano. Si ascoltano nell'intimo, sendendosi ai piedi del Signore, su una di quelle dolci colline intorno al Lago di Galilea. Poi le beatitudini si cantano con l'anima, in obbedienza al suo comando: rallegratevi ed esultate! Chiamato il Vangelo delle beatitudini, al plurale, perché ne sono elencate otto; così come la festa di oggi è quella di "Tutti i Santi" perché sono senza numero. È il primo grande discorso che Gesù rivolge alle folle, il suo manifesto, annunciato sulla cattedra di una montagna, dichiara beati i poveri in spirito, gli afflitti, i misericordiosi, quanti hanno fame della giustizia, i puri di cuore, i perseguitati. Lui, vero Dio e vero uomo, tocca la condizione umana e si rivolge a tutto il mondo, nel presente e nel futuro. Non è ideologia, ma solo la sequela lo può comprendere per sperimentare al Regno dei Cieli spalancato. Papa Benedetto ha usato parole tenerissime: "**Le Beatitudini sono la trasposizione della croce e della risurrezione nell'esistenza dei discepoli**". E riporta quelle di un antico eremita: "**Le Beatitudini sono doni di Dio, e dobbiamo rendergli grandi grazie per esse e per le ricompense che ne derivano, cioè il Regno dei Cieli nel secolo futuro, la consolazione qui, la pienezza di ogni bene e misericordia da parte di Dio... una volta che si sia divenuti immagine del Cristo sulla terra**". Se proprio dobbiamo fare un commento del Vangelo delle Beatitudini, allora abbiamo bisogno della storia della Chiesa, la storia della santità cristiana; come ha

scritto san Paolo: "Quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono". Sì, anche in questi giorni, la Chiesa non teme la povertà, il disprezzo e la persecuzione, ma tutto sopporta per il nome di Gesù, non solo con serenità, ma anche con gioia. Nella Chiesa, in prima fila (e dietro ci sono quelle infinite di tutti i santi) c'è la Vergine Maria, la Beata per preminenza. Facciamo nostro il suo cantico di gioia: "L'anima mia magnifica il Signore perché ha guardato all'umiltà della sua serva". Che dire della beatitudine dei puri di cuore? Per vedere Dio ci vuole il cuore, la sola ragione non basta. Il cuore puro è quello intimamente aperto e libero, come quello di Gesù; lui vede Dio e anche noi lo vedremo se uniti a Cristo. (Sceppacerca)

✠✠✠✠✠

TUTTI: Signore, nostro Dio, che nell'esistenza umana del tuo Figlio Gesù riveli e rendi accessibile la pienezza della tua vita, aiutaci a crescere nella santità ad essere cioè creature nuove, che liberandosi dalla schiavitù e dalla infelicità del peccato, rendano trasparente il messaggio del Vangelo a tutti gli uomini, nell'attesa che trovi pieno compimento ciò che oggi è ancora una piccola ma radicata speranza: un mondo cioè rinnovato dal tuo amore. Signore, ancora una volta tu ci chiami all'impegno di una fede autentica. Accogliendo nell'Eucaristia il dono del tuo Figlio trovi conferma il desiderio di santità che vive nella nostra coscienza perché ciò che la tua parola ha fatto germinare in essa diventi realtà nella nostra vita di tutti i giorni.

✠✠✠✠✠

Meditazione in Silenzio:

✠✠✠✠✠

TUTTI: Signore, tu ci hai lasciato il mistero di questa cena perché si rinnovasse per noi, ogni giorno il dono della tua presenza e del tuo amore. Nel nostro incontro con te aiutaci a ritrovare anche la presenza e la comunione con i nostri morti che hanno diviso con noi le gioie, le speranze e le ansie, le difficoltà della nostra vicenda umana e che noi vogliamo ancora e sempre vicini con una fedeltà più forte del dolore e del rimpianto. La memoria dei fedeli defunti, questa festa della santità nascosta, questa pasqua di tutti gli umili della terra alimenti la nostra speranza, aiutandoci a sentire che c'è tanto bene nascosto attorno a noi e dunque che il Signore ama ancora il nostro mondo. Amen.

✠✠✠✠✠

TUTTI: Signore Gesù Cristo, tu ci hai insegnato a essere misericordiosi come il Padre celeste, e ci hai detto che chi vede te vede Lui. Mostraci il tuo volto e saremo salvi. Il tuo sguardo pieno di amore liberò Zaccheo e Matteo dalla schiavitù del denaro; l'adultera e la Maddalena dal porre la felicità solo in una creatura; fece piangere Pietro dopo il tradimento, e assicurò il Paradiso

al ladrone pentito. Fa' che ognuno di noi ascolti come rivolta a sé la parola che dicesti alla samaritana: Se tu conoscessi il dono di Dio! Tu sei il volto visibile del Padre invisibile, del Dio che manifesta la sua onnipotenza soprattutto con il perdono e la misericordia: fa' che la Chiesa sia nel mondo il volto visibile di Te, suo Signore, risorto e nella gloria. Hai voluto che i tuoi ministri fossero anch'essi rivestiti di debolezza per sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore: fa' che chiunque si accosti a uno di loro si senta atteso, amato e perdonato da Dio. Manda il tuo Spirito e consacraci tutti con la sua unzione perché il Giubileo della Misericordia sia un anno di grazia del Signore e la tua Chiesa con rinnovato entusiasmo possa portare ai poveri il lieto messaggio proclamare ai prigionieri e agli oppressi la libertà e ai ciechi restituire la vista. Lo chiediamo per intercessione di Maria Madre della Misericordia a te che vivi e regni con il Padre e lo Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen (Preghiera di papa Francesco per il Giubileo)

✠✠✠✠✠

PADRE NOSTRO ... ✠ BENEDIZIONE EUCARISTICA

DALLA LETTERA AL CAPITOLO GENERALE E TUTTI FRATI (FF233)

Dio onnipotente, eterno, giusto e misericordioso, concedi a noi, miseri, di fare, per la forza del tuo amore, tutto quello che sappiamo che tu vuoi e di volere sempre ciò che a te piace, affinché, interiormente purificati, illuminati e accesi dal fuoco dello Spirito Santo, possiamo seguire le orme del Figlio tuo, Signore nostro Gesù Cristo. E fa che, attratti unicamente dalla tua grazia, possiamo giungere a te, o Altissimo, che nella Trinità perfetta e nella Unità semplice vivi e regni glorioso, Dio onnipotente per tutti i secoli dei secoli. Amen.

«Anche la santità è una tentazione». (Jean Anouilh)

Commento di S. Agostino (De sermone Christi in monte, 1, 2-10)

E, prendendo la parola, così li [i discepoli] ammaestrava (Mt 2,5). Se si vuole sapere il significato [del nome] monte, si comprende bene che esso vuol dire i precetti più importanti sulla giustizia, per il fatto che i più secondari erano già stati dati ai Giudei. Tuttavia, l'unico Dio, attraverso i santi profeti e i suoi servitori, distribuì, secondo i tempi, in modo ordinato, i comandamenti meno importanti al suo popolo che aveva bisogno ancora del timore per tenerlo unito, e per mezzo del suo Figlio dare al popolo quelli più grandi che era conveniente che fosse liberato dall'amore. Poiché, d'altra parte, s'impartiscono ai piccoli i precetti di minore gravità, ed ai più grandi quelli di maggiore importanza, questi sono dati solo da Colui che ritiene conveniente per i propri tempi offrire un rimedio al genere umano. Né deve suscitare sorpresa il fatto che si diano precetti maggiori per il regno dei cieli, e i minori siano dati per il regno temporale da quel medesimo unico Dio, che creò il cielo e la terra. Su questa giustizia, quindi, che è maggiore, è detto per mezzo del profeta: La tua giustizia è simile ai monti di Dio (Sal 35,7); e questo significa bene quello che viene insegnato sul monte dall'unico Maestro, solo capace di insegnarci così grandi verità. Ma mentre sta seduto, egli insegna, poiché ciò si addice alla digni-

tà del maestro. E gli si avvicinarono i suoi discepoli, affinché con l'ascoltare le sue parole, fossero più vicini, anche fisicamente, coloro che si disponevano con l'animo ad adempiere i precetti. Prendendo la parola, li ammaestrava, dicendo (Mt 2,5). Questo modo di dire, chiamato: prendendo la parola (aprendo la sua bocca), forse nello stesso tempo fa valere che il suo discorso sarà piuttosto lungo, almeno che non si applichi ora poiché fu detto che aveva aperto la bocca Colui che soleva aprire nell'antica legge le bocche dei profeti. Che cosa, dunque, dice? *Beati i poveri di spirito, perché ad essi appartiene il regno dei Cieli (Mt 2,5).* Leggiamo che è stato scritto sul desiderio dei beni temporali: *Tutte le cose sono vanità e presunzione dello spirito (Sir 1,14);* d'altra parte e a presunzione dello spirito sta ad indicare l'audacia e la superbia. Generalmente si dice che anche i superbi abbiano grandi menti, e questo, [è detto] rettamente, dal momento che anche il vento è chiamato spirito, per cui fu scritto: *Fuoco, grandine, neve, ghiaccio, sono aria di burrasca (Sal 148,8).* Ma chi potrebbe ignorare che i superbi arroganti sono chiamati come gonfiati dal vento? Di qui anche quel detto dell'Apostolo: *La scienza si vanta, la carità edifica (1Cor 8,1).* Perciò, giustamente qui sono compresi per poveri di spirito, gli umili e i timorosi di Dio, cioè quelli che non hanno lo spirito vanitoso. Né d'altronde fu affatto conveniente iniziare con la beatitudine [il discorso] giacché essa farà giungere alla più alta sapienza. *Il timore del Signore, al contrario, è l'inizio della sapienza, e, per contrario, è scritto, l'inizio di ogni peccato è la superbia (Sir 1,9).* I superbi, quindi, desiderino ed amino i regni della terra. *Beati, invece, i poveri in spirito, poiché ad essi appartiene il regno dei Cieli (Mt 5,3).* *Beati i miti perché avranno la terra in eredità (Mt 5,4),* quella terra, credo, di cui si dice nei salmi: *Tu sei la mia speranza, la parte di eredità nella terra dei viventi (Sal 141,6).* Ha anche, infatti, il significato di una certa saldezza e stabilità, dell'eterna eredità, dove l'anima a causa di un buon sentimento riposa come nella sua patria, come il corpo sulla terra, ed ivi si nutre del cibo, adatto per lei come il corpo sulla terra. Essa stessa è il riposo e la vita dei santi. I miti, d'altra parte, sono coloro che cedono davanti alle iniquità e non sanno resistere al male, ma prevalgono sul male col bene. Siano, pure, rissosi e lottino i violenti per i beni terreni e temporali, ma: *Beati sono i miti perché avranno in eredità la terra* dalla quale non possono essere cacciati. *Beati quelli che sono afflitti, perché saranno consolati (Mt 5,5).* Il lutto è la tristezza per la scomparsa dei propri cari. Al contrario, indirizzati verso Dio perdono quelle cose che da loro venivano preferite come care in questo mondo; infatti, non si rallegrano di queste cose di cui prima gioivano, e finché in essi c'è l'attaccamento dei beni eterni, sono afflitti da non poca tristezza. Saranno consolati, quindi, dallo Spirito Santo, che, per eccellenza, è chiamato appunto il Paracletto, cioè il Consolatore, affinché, mentre perdono la gioia temporale, gioiscano del gaudium eterno. *Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati (Mt 5,6).* Già chiama questi affamati ed assetati, le vere ed autentiche persone probe. Essi saranno, dunque, saziati di quel cibo del quale lo stesso Signore dice: *Il mio cibo consiste nel fare la volontà del mio Padre (Gv 4,34),* poiché è la giustizia, e quella stessa acqua della quale chiunque berrà, come egli stesso dice, *sortgerà in lui una fonte di acqua zampillante per la vita eterna (Gv 4,14).* *Beati i misericordiosi perché riceveranno misericordia (Mt 5,7).* Dice che sono beati quelli che soccorrono i bisognosi, poiché saranno talmente compensati, da essere liberati dalla loro necessità. *Beati quelli che hanno il cuore puro, perché vedranno Dio (Mt 5,8).* Quanto sono stolti, dunque, coloro che cercano Dio con questi occhi di carne, mentre vedono col cuore, come altrove è stato scritto: *Con cuore semplice cercatelo! (Sap 1,1).* Il cuore puro, infatti, è il cuore semplice. E allo stesso modo questa luce non si può vedere se non con occhi puri, così non si può vedere Dio, se non è limpido ciò col quale si può vedere. *Beati gli operatori di pace, perché*

saranno chiamati figli di Dio (Mt 5,9). Nella pace è la perfezione, dove nessuna cosa ripugna; e, pertanto, i figli di Dio sono operatori di pace, poiché niente resiste a Dio, e, senza dubbio, debbono avere la rassomiglianza col Padre. Operatori di pace, d'altra parte, sono in se stessi, tutti quelli che equilibrano i movimenti del proprio animo e lo sottomettono alla ragione, vale a dire all'intelligenza ed all'anima, e sottomettendo e domando i cattivi desideri della carne, diventano il regno di Dio, nel quale sono talmente ordinate tutte le cose, che ciò che vi è nell'uomo di importante e nobile, venga sottomesso alle rimanenti cose opposte che sono in noi e ci accomunano agli animali, e ciò che è più nobile nel uomo, cioè l'intelligenza e la ragione, siano sottomesse alla parte migliore, cioè alla stessa verità, l'unigenito Figlio di Dio. Né, infatti, si può comandare alle cose inferiori se non si sottomette, egli stesso, alle cose superiori. E questa è la pace che è concessa in terra agli uomini di buona volontà, questa è la vita del sapiente costante che ha raggiunto la perfezione. Da questo particolare regno, molto tranquillo ed ordinato, fu espulso il principe di questo mondo, che ha il dominio sugli uomini perversi e smodati. Internamente con questa pace costituita e salda, qualsiasi persecuzione scatenerà dal di fuori colui che ne fu espulso, aumenterà la gloria che è secondo Dio, non turbando alcunché in quell'edificio, ma con le sue arti, a quelli che ne son privi, quanta saldezza nell'interno sia stata edificata. Per questo segue: *Beati quelli che soffrono persecuzioni a causa della giustizia, perché proprio ad essi, appartiene il Regno dei Cieli* (Mt 5,10). Esistono d'altronde queste otto beatitudini. Per la qual cosa a questo loro numero occorre fare attenzione. Ha inizio, in effetti, la beatitudine dell'umiltà: *Beati i poveri in spirito...* (Mt 5,4), vale a dire i non superbi, mentre la [loro] anima si sottomette alla divina volontà, nel timore che dopo questa vita non si diriga verso le pene anche nel caso che in questa vita [l'anima] forse possa sembrare beata. Quindi giunge alla conoscenza delle divine Scritture, nella quale è necessario che essa si mostri mite per il suo sentimento religioso, affinché non osi biasimare ciò che agli inesperti sembra contraddittorio e si renda indocile con le ostinate discussioni. Quindi già comincia a sapere, con quali legami di questo secolo venga trattenuto attraverso l'abitudine dei sensi e i peccati. Pertanto, in questo terzo grado nel quale risiede la scienza, viene rimpianta la perdita del sommo bene, poiché è attaccato alle cose ultime. Nel quarto grado, poi, vi è la fatica, dove violentemente si cade, affinché l'animo si sradichi attaccato [com'è] da quelle cose con una deleteria dolcezza. Qui, dunque, ha fame e sete la giustizia, e la forza, estremamente necessaria, per il fatto che non si lascia senza dolore ciò che col piacere viene attratto. Col quinto grado, inoltre, viene offerto a quelli che perseverano nella fatica, il consiglio di evadere, poiché se ognuno non viene aiutato dall'Essere superiore, in nessuna maniera può essere adatto a liberarsi da impedimenti così grandi dalle miserie. È, invero, un giusto consiglio, che colui che vuole essere aiutato da uno più forte, aiuti il più debole, col quale egli stesso è più potente. Perciò: *Beati quelli che usano misericordia, poiché essi riceveranno la stessa misericordia* (Mt 5,7). Col sesto grado è richiesta la purezza di cuore, avvalendosi della retta coscienza delle buone opere, per contemplare quel sommo bene, il quale può essere visto col puro e sereno intelletto. Per ultimo c'è la stessa settima sapienza, cioè la contemplazione della verità rendendo operatore di pace l'intero uomo e ricevendo la somiglianza di Dio, che, così si esprime: *Beati gli operatori di pace, poiché saranno chiamati figli di Dio* (Mt 5,9). L'ottava [beatitudine], per così dire, ritorna alla prima, perché mostra il bene perfetto e raffinato e lo approva. Per questo nella prima e nell'ottava è nominato il Regno dei Cieli: *Beati i poveri in spirito, perché ad essi appartiene il Regno dei Cieli e: Beati quelli che soffrono persecuzione a causa della giustizia, poiché di essi è il Regno dei Cieli* (Mt 5,3 - Mt 5,10). Quando già si dice: *Chi ci se-*

parerà dall'amor di Cristo? forse la sofferenza, oppure l'angoscia, o la persecuzione, o la fame o la nudità, o il pericolo o la spada? (Rm 8,35). Sette sono, dunque, quelle che rendono perfetti; l'ottava, in effetti, rende esplicito e rivela ciò che è perfetto.